

Lettera alla Fraternità e agli Amici
Nella speranza del mattino di Pasqua
Fraternità Evangelii Gaudium
Giorno di Resurrezione, 12.04.2020

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi...»

(Lc 22,15)

Carissimi,

quanto il dolore e la morte diventino altari sui quali umile e silenzioso si accende l'amore, è esperienza di questo tempo per tutti noi.

Quanto sia sacro quel momento di cenacolo nel quale con poche parole e lunghi sguardi si fissa nel cuore e nella memoria la certezza del bene e la speranza del ritorno è esperienza di tutti coloro che la malattia porta via dalle proprie case perché servono le cure ospedaliere.

Quanto sia vera la preghiera che assorbe ogni grido di aiuto e ogni lacrima nelle stanze con le luci sempre accese dei tanti Golgota dove costante è il rumore dei dispositivi che pompano ossigeno e continua la corsa di uomini e donne che come cirenei portano la croce con tanti crocifissi distesi nei letti, è esperienza che molti vivono.

Quanto sia profondo il silenzio che accompagna il corteo di chi non tornerà a casa ma è entrato nella Casa dalle molte dimore (cf. Gv 14,2) lo conosce chi a casa torna, ma in silenzio, un silenzio da custodire. Perché si torna non con la boria dei graziati ma con la coscienza di essere dei sopravvissuti. E questo non è un privilegio ma una responsabilità.

Il rumore dei passi che con le prime luci dell'alba si affrettano a raggiungere il sepolcro di Gesù nel primo e unico giorno dopo il sabato è anticipo di speranza, è già liturgia di speranza: non di chi alla morte non si arrende, ma di chi ha visto con i propri occhi come l'amore vince la morte, ogni morte.

Ci sono momenti nella vita nei quali la forza per resistere viene meno e allora scopri la libertà immensa di consegnarti, non alla morte, ma all'amore, all'amore per il Suo e nostro popolo. Fai esperienza di fraternità fino a condividere il destino di molti, coinvolti in un cammino di solidarietà e condivisione che non passa più attraverso il fare ma attraverso il soffrire la stessa via, inermi, spogliati, senza titoli e senza voce, perché di fiato non ce n'è. Come sono vere le parole del profeta: *«non farà udire in piazza la sua voce»* (Is 42,2). Fino a comprendere in modo nuovo le parole dell'apostolo: *«Il Verbo si fece carne»*. Quando cessano le parole è il tempo della carne. La carne, la vita diventa Parola, un'evangelizzazione che ha come sorgente la sua Pasqua. Sì, perché nessuno di noi potrebbe celebrare la pasqua nell'appuntamento che la vita gli ha dato, se non in Lui.

Lui ha desiderato ardentemente mangiare la pasqua con noi. In Lui ogni fatica, ogni paura, ogni dolore, ogni lutto si trasforma in pasqua, cioè passaggio alla vita nuova. Noi non siamo Lazzaro. Noi siamo Cristo. Dal sepolcro non possiamo tornare indietro. Battezzati nella sua morte e resurrezione, noi in Lui, dal sepolcro possiamo solo andare oltre. Andare avanti.

Carissimi, vi scrivo perché è ancora un po' faticoso il parlare, ma la gioia del mattino di pasqua, della tomba vuota, del canto dell'Alleluja, della certezza della Sua Resurrezione è incontenibile. Ho desiderio di chiedervi di aprire il cuore all'azione dello Spirito Santo che subito iniziò a scuotere i cuori e i sogni dei discepoli, cancellando le paure e i tentennamenti.

Il mondo occidentale sta pensando a come organizzare la "Fase 2", mentre l'onda lunga dell'epidemia sta già ferendo l'altro mondo, quello povero, senza che i nostri telegiornali ne diano notizia, se non raramente. L'ansia è quella di "ritornare" alla vita di prima, all'economia di prima, alla capacità di acquisto che avevamo prima. "Ritornate" è il verbo dell'Antica Alleanza, per noi cristiani ormai superata. Il verbo della Nuova Alleanza è: "Andate".

Apriamo il cuore perché lo Spirito ci doni discernimento e sapienza, capacità di ascolto e confronto, perché nessuno faccia l'errore di dimenticare il prima possibile: la vita che si partorisce nel dolore ci deve essere cara, perché a caro prezzo ci è stata donata.

Questa quaresima di pandemia ha smascherato le politiche avide che hanno impoverito il nostro sistema sanitario, ha mostrato come il "sogno americano" sia in realtà un incubo che ingoia migliaia di esseri umani che non producendo reddito diventano concime nelle fosse comuni di una spettrale isola davanti alla ricca New York, non ha fermato l'avidità di chi ha cercato di arricchirsi nell'emergenza e nemmeno reso coeso il corpo istituzionale che ci dovrebbe rappresentare.

Questa quaresima di pandemia ha anche mostrato la tenacia e il senso di responsabilità di tanti, professionisti e volontari, che in molti modi hanno cercato di colmare vuoti e assenze, ritardi e calcoli errati. Tra questi ci siete anche voi, tanti di voi. Per ciascuno dobbiamo rendere grazie a Dio e chiedere la benedizione dal Cielo.

Al sepolcro, come nel cenacolo, sulle rive del lago di Galilea e sulla strada verso Emmaus, le apparizioni del Risorto sono state brevi: come un lampo, un momento di poche parole, che rimane vivo perché, come ci testimoniano i due, il cuore arde dentro (cf. Lc 24,32). Ed è questo ardore del cuore che siamo chiamati a custodire acceso. Questa è la fiamma che scioglie, che scalda, che illumina, che attrae.

La Pasqua di Gesù ci mostra chiaramente che non c'è spazio per la giustizia se non soffrendo con chi soffre, se non offrendoci. La giustizia non ha casa in questo mondo se non sono gli uomini e le donne di buona volontà ad offrirle la loro, mettendo un chiaro limite all'egoismo e alla brama di benessere.

Il mattino di Pasqua abbiamo ricevuto in eredità un Regno, un Regno di pace e di giustizia, un Regno di amore e di fraternità: un Regno che possiamo mettere in cuore ai ladroni di questo mondo, per goderne insieme ed essere insieme nel paradiso.

Il mattino di Pasqua si sono compiute tutte le nostre attese: il futuro non è più ignoto. Qualsiasi cosa accadrà, sarà Cristo. E Cristo è presso il Padre. La sua promessa non è vera perché ci ritroviamo ricchi di roba e di salute, ma perché siamo uniti, siamo Corpo, siamo fratelli, siamo liberi. Liberi dalla paura di perdere noi stessi, perché ormai membra vive di Colui che ha perduto tutto se stesso per venirci a cercare. Trovandoci, ci ha portato nel suo Regno che è il cuore del Padre e nel cuore del Padre, dove dal Battesimo ci ritroviamo a vivere, nulla è senza senso, nulla è più ingoiato dall'assurdo.

Crediamo con fede viva che nessuno muore solo: là dove non arrivano i volti degli amici o dei parenti, il Santo Volto consola e accompagna. E con Lui ogni morte è redenta e già germoglio di vita nuova.

A chi ancora per un poco rimane, è consegnata la responsabilità della memoria, non solo dei propri cari, ma della storia che stiamo vivendo. Vivere infatti non è sempre e solo continuare, ma comprendere il senso di attimi che valgono come anni. A chi ancora per un poco rimane è consegnata la faticosa urgenza di leggere gli eventi non in modo isolato ma cercando i nessi, scoprendo come ogni dimensione della vita dell'uomo e del creato sia legata da un'invisibile trama comunione, per cui dalle scelte di uno dipende la qualità della vita di molti.

Carissimi, vi scrivo per dirvi il bene e il ricordo di ciascuno, attendendo il tempo nel quale raccontarci a voce come stiamo e verso dove lo Spirito ci conduce. Preghiamo uniti per il mondo, per i poveri, per chi aiuta, per la Chiesa, per papa Francesco, per tutti i pastori e coloro che hanno l'onore delle decisioni per il bene delle comunità, per le famiglie, per le persone che sono nel lutto, per chi è nella gloria del Padre. Preghiamo con una preghiera densa di Resurrezione. Perché la Resurrezione di Cristo è la nostra unica e comune vocazione. Alla vita infatti siamo stati chiamati. Alla vita che non conosce tramonto.

sr. Katia Roncalli